



L'abbigliamento dell'Uomo venuto dal ghiaccio

di Alessandro Baccin



Come fosse l'abbigliamento nel Neolitico lo si evince dai reperti ritrovati accanto a insediamenti paludosi, dalle pitture rupestri o dalle rappresentazioni sui menhir (per esempio la statua-stele femminile di Lagundo), da statuette di argilla e da elementi decorativi in osso e in metallo come nel caso del ritrovamento a Sungir (a circa 150 chilometri a est di Mosca) di una sepoltura completa di arredo. Questo ritrovamento, risalente ad un'età che varia tra i 23.000 e i 24.000 anni fa, ha permesso di individuare sullo scheletro dell'uomo circa 3.000 perle e frammenti in avorio, che non costituivano un ornamento dell'abbigliamento, bensì dei fermagli per unire fra loro i vari pezzi di pellame.

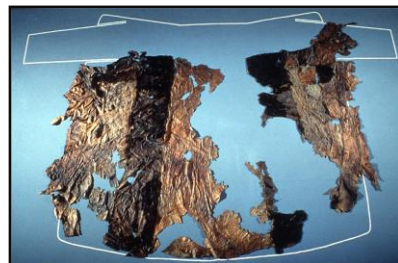
Sarà tuttavia la scoperta in perfetto stato di conservazione degli abiti dell'Uomo venuto dal ghiaccio a fornire risposta a numerosi quesiti. Per gli scienziati si è trattato di un'occasione straordinaria per chiarire alcuni aspetti della

vita quotidiana di un uomo vissuto oltre 5.000 anni fa in un ambiente difficile e soggetto a basse temperature per diversi mesi all'anno. Un esempio delle straordinarie capacità artigianali e creative di quel periodo è dato dal rinvenimento di un taschino in cuoio di vitello, simile ad un moderno marsupio, che conteneva alcuni oggetti indispensabili per situazioni d'emergenza. Grazie ai due lacci di pelle attaccati ai bordi, esso veniva legato alla vita e poteva così mantenere il contenuto all'asciutto anche in caso di maltempo. Anche un perizoma, confezionato con sottili strisce di pelle di capra unite fra loro da tendini di animali, veniva indossato passando attraverso una cintura.

Museo archeologico www.iceman.it



Sopra al perizoma e al marsupio Ötzi infilava una sopravveste, fatta con la morbida pelle di capra domestica. La ricostruzione della sopravveste ha evidenziato la mancanza delle maniche, il delicato intervento di cucitura dei vari pezzi che lo componevano e l'aspetto alquanto elegante dovuto all'alternanza di strisce di pelle chiara e strisce di pelle scura. L'abito risulta molto usurato perché probabilmente era l'unico pezzo del vestiario.



Museo archeologico
www.iceman.it

Museo archeologico
www.iceman.it



Un'altra interessantissima scoperta riguarda la stuoia d'erba intrecciata che permetteva all'uomo di superare momenti difficili potendo essere utilizzata in diversi modi: la sua impermeabilità consentiva di essere utilizzata quale tappeto su cui dormire oppure come mantellina in caso di pioggia, visto che un bordo risulta intrecciato con della rafia (vedi immagine a sinistra), oppure ancora come piccola tettoia per ripararsi dai caldi raggi solari o per chiudere uno stretto uscio naturale e mantenere caldo un piccolo ambiente. Vista la dislocazione degli oggetti rinvenuti attorno alla mummia durante lo scavo archeologico, si suppone che la stuoia fosse legata alla gerla durante la salita di Ötzi ad alta quota, il giorno della sua morte, quando decise di fermarsi per una pausa al valico dello spartiacque alpino, a 3.210 metri di quota.

In inverno o nelle fredde giornate trascorse ad alta quota Ötzi riparava il capo con un berretto, realizzato con pelliccia di orso bruno e ritrovato solo nella seconda fase degli scavi. Dai bordi pendevano due striscioline di pelle che venivano legate sotto il mento per non correre il rischio di perderlo durante il cammino.



Fonte: archivio di A. Baccin



Nel giorno della sua morte Ötzi indossava dei gambali, una sorta di pantaloni sostenuti dalla stessa cintura che stringeva il perizoma. Anche in questo caso la pelle utilizzata proveniva da un animale domestico, dalla capra. All'orlo inferiore era cucita una strisciolina di pelle utilizzata per tener unito il gambale alla scarpa durante gli spostamenti. Un aspetto assai curioso di questo ritrovamento deriva dal fatto che simili gambali, chiamati *leggings*, sono usati ancor oggi in alcune tribù degli indiani d'America.



Al termine della vestizione indossava delle scarpe imbottite. Quelle ritrovate sono un reperto eccezionale in quanto sono le calzature più antiche che esistano al mondo; sono formate da una suola di cuoio ovale a cui era legata una rete intrecciata e una tomaia. Alla rete, grazie ad alcune funicelle vegetali, era tenuto ben saldo del fieno che proteggeva efficacemente il piede.